

## La comunione con il corpo di Cristo

1 Corinzi 10,16-17

<sup>16</sup>Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo?

<sup>17</sup>Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane.

Questo testo della **1Corinzi**, che illustra con grande chiarezza e profondità il significato dell'eucaristia, si trova in quella sezione della lettera in cui Paolo affronta il problema delle carni sacrificate agli idoli (cc. 8-10) e più specificamente nella parte finale, in cui l'Apostolo dà le necessarie direttive pratiche. Egli richiama anzitutto il pericolo di cadere nell'idolatria (10,1-15) e poi affronta il problema più grave, quello cioè della partecipazione ai banchetti sacrificali in onore delle divinità pagane. Nel brano scelto dalla liturgia Paolo mostra come non sia possibile partecipare a questi banchetti e alla cena del Signore.

A un cristiano poteva capitare facilmente di assistere al sacrificio con cui si concludeva qualche celebrazione familiare o sociale e di essere invitato a prendere parte al banchetto che faceva seguito. Come doveva comportarsi in tali circostanze? La risposta, secondo Paolo, si coglie anzitutto se si considera che cosa avviene nella celebrazione cristiana della Cena: «Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo?» (v. 16). Il calice da cui i cristiani bevono, dopo aver pronunciato su di esso la stessa benedizione proferita un giorno da Cristo, ha il potere di metterli in comunione con il suo sangue; nello stesso modo il pane che essi spezzano e consumano insieme li mette in comunione con il suo corpo. Gli elementi eucaristici non sono presentati come il corpo e il sangue di Cristo, ma come dei segni che hanno il potere, nel contesto del rito che commemora la morte e la resurrezione di Cristo (cfr. 11,23-26), di stabilire un vero rapporto di comunione con lui. Non sono dunque simboli vuoti, ma segni efficaci della presenza di Cristo stesso. Al rapporto di comunione con Cristo attuato nell'eucaristia corrisponde poi un rapporto non meno reale e profondo tra i partecipanti: «Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane» (v. 17). I credenti, partecipando di quell'unico pane che mette in comunione con il corpo di Cristo formano un corpo solo, che è Cristo stesso con le sue membra (cfr. 12,12).

Il rapporto di comunione con Cristo e con i fratelli che ha luogo nella celebrazione eucaristica ha un significato totalizzante, che implica la condivisione di tutto ciò per cui egli è vissuto ed è morto su una croce. In confronto con questa comunione intima e personale, quella che si attua nei sacrifici pagani è deleteria e fuorviante. Ma la stessa cosa può dirsi anche di un rito cristiano, magari improntato a grande devozione, nel quale però manca del tutto o in parte l'assunzione del progetto di liberazione attuato da Cristo, e di conseguenza una vera comunione di vita tra coloro che si dichiarano cristiani.